



RASSEGNA STAMPA
20 febbraio *2014*

CONFINDUSTRIA CATANIA

Duello con Grillo - A luglio riforma della giustizia

Renzi al Quirinale «Sabato la squadra, lunedì la fiducia»

Per l'Economia in pole Tabellini o Padoan
Napolitano e Visco: focus conti e Europa

■ Incontro al Quirinale tra il capo dello Stato Napolitano e il premier incaricato Renzi, che ha riferito sulle consultazioni. Nei colloqui con Napolitano e il governatore Visco si è fatto riferimento a una figura di garanzia per i conti e l'Europa. Renzi scioglierà la riserva sabato, lunedì la fiducia. Ribadita la road map delle riforme: a luglio la giustizia». Scambio di accuse nell'incontro Renzi-Grillo.

Patta, Palmerini, Barone ▶ pagina 5

La crisi di governo

LE CONSULTAZIONI

Legge elettorale

Si al «lodo» nella versione Pisicchio: Italicum in vigore entro un anno, malumori Ncd

«Riforme concrete»

Il presidente incaricato stringe ora sul programma da presentare in Parlamento

«A luglio la riforma della giustizia»

Renzi chiude le consultazioni e riferisce al Colle: sabato la squadra, lunedì la fiducia

Emilia Patta

ROMA

■ La riforma della giustizia entra a pieno titolo nel pacchetto di riforme a cui sta lavorando Matteo Renzi in vista del discorso programmatico che sarà tenuto in Senato con ogni probabilità lunedì, dopo il giuramento con la squadra di ministri al Quirinale previsto per sabato. Lo annuncia lo stesso premier incaricato al termine delle consultazioni nella sala del Cavaliere a Montecitorio, consultazioni che ieri hanno visto i due momenti importanti con Silvio Berlusconi e la delegazione di Forza Italia, e poi in diretta streaming con Beppe Grillo e la delegazione del M5S se si sono concluse con l'incontro con i capigruppo del Pd Roberto Speranza e Luigi Zanda.

«Avrò un documento programmatico che sia il più concreto possibile, capace di avvicinarci al semestre europeo con una serie di riforme concrete, dai tagli dei costi della politica alle riforme istituzionali, con i temi già elencati per marzo, aprile e giugno (lavoro, ri-

forma della Pa e fisco, ndr), per poi affrontare a luglio i problemi della giustizia». Un nodo, quello della giustizia, avanzato sia dal Nuovo centrodestra di Angelino Alfano sia dal Cavaliere. E non da ieri. Ma non c'è alcuna relazione tra l'annuncio che il nuovo governo si occuperà anche di giustizia e il lungo incontro con Berlusconi e i capigruppo di Fi, assicura Renzi: «Il tema della giustizia è anche le opere pubbliche bloccate al Tar, i problemi dei cittadini con l'amministrazione giudiziaria, la giustizia civile e non solamente quella penale». Quanto alla giustizia penale, è noto che Renzi vuole rivedere l'istituto della custodia cautelare. E anche sulla questione della responsabilità dei magistrati nei mesi scorsi il leader Pd ha fatto delle aperture.

In ogni caso l'incontro con Berlusconi - che ha ribadito il pieno appoggio, anche se dall'opposizione, al piano di riforme - ha confermato che la casella Giustizia nel costituendo esecutivo è fondamentale, così come il Cavaliere

chiede garanzie sulla delega alle Comunicazioni non facendo mistero che gradirebbe la conferma di Antonio Catricalà. Ed ecco che per Via Arenula continua a farsi il nome della presidente del Tribunale di Milano Livia Pomodoro così come quello del vicepresidente del Csm Michele Vietti, mentre si pensa anche al democratico Andrea Orlando (ministro uscente dell'Ambiente): pur essendo della sinistra Pd è considerato un garantista. Quanto all'Italicum, è uscito senz'altro blindato dalle consultazioni di ieri con il Cavaliere. «Non ci sono possibilità di cambiamenti sulla



Peso: 1-4%,5-22%

legge elettorale», ha chiarito lo stesso Berlusconi nel suo punto stampa dopo l'incontro con Renzi. Piuttosto, avanza l'ipotesi del cosiddetto lodo Lauricella (si veda il Sole 24 Ore di ieri): chiesto dai partiti della maggioranza - Ncd, Scelta civica e Popolari -, prevede di legare l'entrata in vigore della nuova legge elettorale alla riforma costituzionale che abolisce il Senato. Un modo per avere la garanzia di lunga durata di legislatura. Eppure la versione del lodo sulla quale ieri si sono trovati d'accordo Renzi e Berlusconi prevede una variante di non poco conto (lodo Pisicchio) che ha mandato su tutte le furie gli alfaniani: l'entrata in vigore della nuova legge elettorale sarebbe sì legata alla riforma del Senato, ma con la clausola che se la riforma non dovesse essere approvata entro

un anno la legge elettorale entrerebbe comunque in vigore. Per gli alfaniani, insospettiti dal rinnovato asse Renzi-Berlusconi e dalla possibilità che Fi giunga in soccorso del governo su alcuni punti cruciali, è la prova che non si vuole arrivare davvero al 2018. Ad Alfano non è neanche piaciuto l'annullamento del vertice di maggioranza da lui annunciato e subito bocciato dal leader del Pd con una battuta («io sono allergico ai vertici»). In ogni caso i due si sono sentiti anche ieri e, al netto delle fibrillazioni dovute al ruolo del Cavaliere, l'accordo è in sostanza già siglato al di là dei tavoli di maggioranza (ce ne sarà probabilmente uno stamane, ma senza Renzi).

Per Renzi questo è senz'altro il momento più delicato. E al centro c'è il nodo del ministero dell'Economia (si veda l'articolo nella pagi-

na accanto). Prima di lasciare la Camera per due incontri decisivi - con il governatore di Bankitalia Ignazio Visco e con Giorgio Napolitano, sempre accompagnato da Graziano Delrio - Renzi ha avuto in diretta streaming la conferma del netto rifiuto alla collaborazione da parte di Beppe Grillo. Un confronto poi definito «non serio» in cui il leader del Pd è riuscito appena a prendere la parola, sommerso dal monologo dell'avversario. «Se ero solo il segretario del Pd gli saltavo sul tavolo, ma da premier incaricato dovevo stare sereno, e ci sono riuscito», è il commento di Renzi prima degli incontri con Visco e il Capo dello Stato. A fine giornata, dopo ben due ore emezze al Quirinale, tra le due ipotesi in campo per via XX Settembre - la soluzione politica (lo stes-

so Delrio) e tecnica (Guido Tabetlini o Pier Carlo Padoan) - il pendolo tornava ad oscillare con forza verso la soluzione tecnica.

IL CONFRONTO

Il presidente incaricato liquida la richiesta sul vertice di maggioranza atteso ieri: «Sono allergico».

Il disappunto di Alfano

LO SCONTRO CON GRILLO

«Fossi stato solo il segretario del Pd avrei fatto un salto sul tavolo, ma da premier ho mantenuto la calma»



Peso: 1-4%,5-22%

La crisi di governo

I NODI DELLA SQUADRA

Ipotesi Viminale

Alfano verso il Viminale, mentre alla Cultura potrebbe essere confermato Bray

Le altre caselle

Moretti (Ferrovie) vicino allo Sviluppo
Per la Giustizia torna in pista Vietti (Csm)

Stretta finale sull'Economia

In pole i tecnici Tabellini e Padoan - Renzi da Visco: focus su conti e Europa

Barbara Fiammeri

ROMA

■ A chi gli chiedeva se avrebbe partecipato al vertice di maggioranza annunciato il giorno prima da Alfano, Matteo Renzi ha risposto con un secco: «Ho altro da fare». Di lì a breve avrebbe infatti imboccato via Nazionale per l'incontro con il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, per poi salire in serata al Quirinale dal Capo dello Stato dove si è intrattenuto per oltre due ore. Incontri decisivi, propedeutici a completare il puzzle della squadra di governo che, come annunciato, presenterà sabato.

L'ostacolo maggiore è ovviamente il ministero dell'Economia, su cui sono puntati gli occhi non solo dei partiti alleati o avversari ma di tutta Europa, a partire dalla Bce di Mario Draghi. Renzi vorrebbe che alla guida di via XX settembre arrivasse un politico di sua fiducia, ovvero quel Graziano Delrio, ministro uscente degli Affari regionali, già in pole position per diventare sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Ed è con lui, non a caso, che ieri si è presentato nella sede di Bankitalia.

Difficile credere che la questione del ministero dell'Economia non sia stata affrontata e che la conversazione sia stata circoscritta alla «attuale situazione congiunturale» e alle «principali tematiche economiche, sia italiane che europee», come recita

la nota diffusa da Bankitalia dopo l'incontro. Una precisazione che è anche una smentita a quanti (l'agenzia Asca) poco prima avevano diffuso la notizia secondo cui durante il colloquio, Visco avrebbe insistito sulla necessità di garantire continuità al ministero dell'Economia con la conferma di Fabrizio Saccomanni. «Non si è fatto alcun riferimento a nomi per il ministero dell'Economia», la risposta secca di Bankitalia.

È plausibile che cognomi non siano stati fatti. Ma forse non era neppure necessario. Probabilmente è bastato far presente che nonostante lo spread sia sceso sotto i 200 punti, Moody's abbia rivisto da negativo a stabile l'outlook e le borse non abbiano inviato segnali preoccupanti dopo l'ascesa di Renzi a Palazzo Chigi, l'Italia è ancora sotto attenta osservazione, tant'è che proprio Saccomanni in questi ultimi giorni ha continuato a ribadire che il governo rispetterà gli impegni, a partire dal rapporto deficit/pil. Ragionamenti che sono echeggiati anche nel lungo colloquio di Renzi con Giorgio Napolitano, sempre vigile sulle scelte nei dicasteri sensibili.

Ecco allora risorgere l'ipotesi del tecnico. E i nomi che vanno per la maggiore sono due: Guido Tabellini, ex rettore della Boccioni, al momento in pole position, e l'economista Pier Carlo Padoan, appena nominato presidente

dell'Istat, anche se continua da più parti il pressing per la conferma di Saccomanni. C'è anche una terza ipotesi, di cui pure si è parlato in queste ore: lo spacchettamento del ministero dell'Economia. Se Renzi fosse "costretto" a mettere un tecnico al Tesoro, potrebbe scegliere di tirar fuori da via XX settembre le Finanze, affidando così la politica fiscale a un politico, almeno così lasciavano intendere alcuni deputati vicini al premier incaricato. Il quale, dopo l'incontro al Quirinale, si è riunito nuovamente con i suoi più stretti collaboratori esprimendo «soddisfazione» per l'esito dei colloqui in vista della presentazione della squadra.

Quanto agli altri dicasteri economici, si parla insistentemente dell'ad di Ferrovie Mauro Moretti allo Sviluppo mentre per le Infrastrutture dovrebbe rimanere Maurizio Lupi del Ncd, così come probabile è la permanenza di Beatrice Lorenzin, sempre del Ncd, alla Sanità. Ad Angelino Alfano resterebbe il Viminale mentre lascerebbe la poltrona di vicepremier. Dalla riconferma si è invece tirato fuori il ministro per le Riforme Gaetano Quagliariello, che lo ha annunciato con una lettera pubblica sul sito del suo dicastero. Per il ministero del Lavoro risalgono le quotazioni di Guglielmo Epifani che sembra essere preferito al tecnico Tito Boeri. Alla Giustizia ieri erano nuovamente date in ascesa le quotazioni del



Peso: 31%

vicepresidente del Csm Michele Vietti ma anche del democratico e attuale ministro dell'Ambiente Andrea Orlando (in alternativa i tecnici Livia Pomodoro, presidente del Tribunale di Milano, o il pm Raffaele Cantone).

Conferma probabile anche per il dalemiano Massimo Bray ai Beni culturali, su cui punta però un altro democratico di peso quale Dario Franceschini, attuale mi-

nistro dei Rapporti con il Parlamento, dicastero al quale approderebbe la renziana Maria Elena Boschi. Sembra certa l'uscita del centrista Mario Mauro dal ministero della Difesa (per lui si aprirebbero le porte degli Affari regionali lasciati liberi da Delrio), al suo posto la democratica Roberta Pinotti. La gestione del caso marò potrebbe consentire a Emma Bonino di rimanere alla

Farnesina (in corsa c'è anche Lapo Pistelli del Pd), mentre il ministro uscente per gli Affari europei Enzo Moavero Milanesi verrebbe sostituito dalla renziana Federica Mogherini.

VIA NAZIONALE

Dal governatore nessun nome, ma l'indicazione delle urgenze da affrontare. Così in serata sale l'ipotesi di un tecnico con forti competenze

LE IPOTESI PER L'ECONOMIA



Guido Tabellini

Economista

Professore di economia all'Università Bocconi (di cui è stato rettore), 58 anni, ha fatto parte della commissione dei saggi sulle riforme costituzionali



Pier Carlo Padoan

Presidente Istat

Già vicesegretario generale dell'Ocse (dal 2007) e capo economista (al 2009), Padoan è stato scelto a fine dicembre dal Governo Letta per guidare l'Istat



Graziano Delrio

Ministro uscente Affari regionali

L'ex sindaco di Reggio Emilia, 53 anni, è uno dei più fidati consiglieri di Matteo Renzi: con lui il premier incaricato sta lavorando alla lista dei ministri del suo nuovo Governo



Nomina fondamentale. Da scegliere il titolare del ministero dell'Economia



Peso: 31%

Confindustria. Risalita del Pil molto lenta

CsC: l'economia è quasi ferma

Avanti adagio, quasi ferma. Sono le parole che usa il Centro studi Confindustria per descrivere la situazione economica. I dati su produzione e occupazione ribadiscono che «la risalita dalla profonda fossa scavata dalla recessione è lentissima» è l'analisi di Congiuntura flash, diffusa ieri pomeriggio.

Nicoletta Picchio

Continua ► pagina 2



Centro studi Confindustria. Risalita lentissima

«Economia italiana quasi ferma, è urgente agire»

Nicoletta Picchio
ROMA

► Continua da pagina 1

Tempi lunghi, ma non solo: il recupero è contrassegnato anche da «scivoloni indietro, anziché dall'atteso graduale consolidamento». A dimostrarlo sono i «duri dati dell'economia italiana relativi a produzione industriale e occupazione».

C'è il rischio di un peggioramento delle aspettative. «Lo scoramento è facilmente alimentato dall'incertezza da alta disoccupazione e basso utilizzo degli impianti»: il calo

degli occupati in Italia non si è ancora esaurito, con -67mila unità nel quarto trimestre 2013 rispetto al terzo trimestre (-0,3). Le attese per i primi tre mesi del 2014 sono ancora negative e fanno prevedere che la diminuzione proseguirà ad un ritmo simile all'ultima parte del 2013. Per quanto riguarda l'attività produttiva, «è tenuta schiacciata da ristrettezza del credito, debolezza della domanda interna, perdita accumulata di competitività».

È urgente, sottolinea il Csc, agire su questi tre fatto-

ri, per evitare ulteriori danni all'economia. «È necessario, ma non sufficiente» il miglioramento del contesto internazionale «che prosegue». Sono «esagerati» i ti-



Peso: 1-6%, 2-15%

mori di una battuta d'arresto degli Usa, che hanno usato molto meglio tutte le leve della politica economica, e di una crisi degli emergenti: gli uni e gli altri continueranno a dare «solidi impulsi» alla crescita globale. Una mano potrà arrivare anche dal maggior vigore dell'economia dell'Eurozona.

Due elementi che non facilitano il riassorbimento degli squilibri sono la pressione sui prezzi, che tiene alti i tassi di interesse reali «nonostante quelli nominali continuano a scendere nei paesi della moneta unica più in difficoltà» e il cambio dell'euro, che è nella parte alta dell'ideale banda e ciò non favorisce l'allentamento delle condizioni finanziarie.

L'incremento del pil, sotto linea l'analisi di Congiuntura flash, nel quarto trimestre del 2013, +0,1 sul terzo trimestre, è inferiore alle attese basate sul forte incremento degli indicatori qualitativi. Ciò conferma l'estrema debolezza della risalita, con il trascinarsi al 2014 che è nullo. I dati mettono in evidenza anche lo scollamento dai progressi più marcati degli indicatori qualitativi, che sembrano aver perso parte del loro valore segnaletico, forse per il divaricarsi delle performance tra imprese.

Analizzando il primo trimestre dell'anno, ci sono segnali di tenuta. In gennaio l'attività industriale è aumentata dello 0,3%, dopo il -0,9% di dicembre. Per quanto ri-

guarda l'export nella media 2013 è cresciuto dello 0,4%, il risultato peggiore dal 2009. Le prospettive per i primi mesi del 2014 restano positive e comunque nel resto dell'area euro le esportazioni a dicembre sono diminuite dell'1,3%, contro il +5,2 di quelle italiane.

Ridotta è la liquidità delle imprese, pur in risalita grazie anche ai pagamenti di arretrati Pa. I prestiti alle imprese hanno segnato +0,3 a dicembre, dopo un -1,4 a novembre, restando lungo in trend discendente (-10,2% dal picco di settembre 2011, -94 miliardi, dati destagionalizzati): a frenarli è il rischio di credito: le sofferenze sui prestiti alle imprese sono salite a 108 miliardi (51 a fine 2010).

Il calo dei prestiti frenerà nel 2014 e risalirà nel 2015 a condizione che gli esami cui le banche si dovranno sottoporre in vista della vigilanza unica Bce infondano fiducia nel sistema. In caso contrario la caduta sarà quest'anno ancora forte (-4,9).

MERCATO DEL LAVORO

Il calo degli occupati non s'è esaurito (-67 mila unità nel IV trimestre 2013). Andamento analogo atteso per il I trimestre 2014

ECONOMIA IN AFFANNO

Pil inferiore alle attese

■ Il Centro studi di Confindustria giudica «inferiore alle attese» il +0,1% registrato dal Pil nell'ultimo trimestre del 2013. Questo conferma la debolezza della risalita: l'effetto trascinamento sul 2014 è nullo

Rischio «scivoloni»

■ Secondo Confindustria «i duri dati dell'economia italiana, relativi a produzione industriale e occupazione, ribadiscono che la risalita dalla profonda fossa scavata dalla recessione è lentissima ed è contrassegnata anche da scivoloni indietro, anziché dall'atteso graduale consolidamento»

Nodo lavoro e credito

■ «Lo scoramento – sottolinea Confindustria – è facilmente alimentato dall'incertezza, da alta disoccupazione e basso utilizzo degli impianti, mentre l'attività produttiva è tenuta schiacciata da ristrettezza del credito, debolezza della domanda interna, perdita accumulata di competitività. Questi ultimi tre sono i fattori su cui è urgente agire»



Peso: 1-6%,2-15%

Alta velocità. Testo firmato Noa contro «4 nemici»

Tav, il documento con la minaccia di condanne a morte

Filomena Greco

TORINO

■ Non un volantino, ma un documento di tre pagine, a firma Noa, Nuclei Operativi Armati, per chiamare alla lotta armata di liberazione e per annunciare la «condanna a morte» per quattro persone da parte di un tribunale rivoluzionario, accusate di avere responsabilità nella repressione a carico del Movimento No Tav. Si tratta di Stefano Esposito, senatore Pd, del dirigente della Digos di Torino Petronzi e di due responsabili dei lavori nel cantiere. Su documento e sigla sta indagando la Procura di Torino. Il testo è stato recapitato ieri alla redazione dell'Ansa di Torino, oltre che nelle sedi di Roma e Bologna dell'agenzia. Si parla di accuse «ridicole» di terrorismo e si richiama alla necessità di azione. «Ora è il momento di praticare la

lotta armata di liberazione - è scritto nel testo - i terroristi sono loro, noi siamo i partigiani della libertà». Il riferimento è all'inchiesta di Torino per reati di terrorismo, accusa mossa a quattro militanti No Tav ritenuti responsabili dell'attacco al cantiere della Maddalena tra 13 e 14 maggio.

Chiara Zenobi, Claudio Alberto, Niccolò Blasi e Mattia Zanotti sono in carcere dal 9 dicembre. Ieri mattina i legali degli imputati hanno richiamato l'attenzione sulle dure condizioni di detenzione a cui sono sottoposti i loro assistiti. Un regime definito «più rigido rispetto a quello previsto per gli altri detenuti in Alta sicurezza». Nessuno di loro, scrivono gli avvocati, ha la possibilità di avere colloqui con i conviventi, la posta in entrata e uscita è sottoposta a censura, per Blasi e Zanotti ci sarebbe

una riduzione delle ore d'aria, pesante situazione di isolamento per Claudio Alberto. Misure, secondo i legali, non giustificate da ragioni investigative.

Sabato è in programma in Valsusa una manifestazione di solidarietà. E ieri il Movimento No Tav ha preso posizione contro poteri forti e possibili strumentalizzazioni della lotta all'Alta velocità: «Rispediamo al mittente (Governo & C.) - scrivono - queste deliranti follie». «Abbiamo più volte ribadito che il dna del Movimento No Tav è quello di essere un movimento popolare, di massa e pronto a praticare, a viso aperto, le necessarie forme di disobbedienza civile, ma senza alcuno spazio per la violenza contro le persone». Rifiutano ogni forma accostamento tra le persone arrestate e l'iniziativa firmata dai Noa le famiglie dei quattro ragazzi dete-

nuti. «Per noi - scrivono - la vita è un valore irrinunciabile», e poi sottolineano «l'incredibile coincidenza» tra il testo inviato all'Ansa e l'avvio dell'iniziativa a sostegno dei militanti in carcere. Il ministro del Governo uscente Maurizio Lupi parla di «deliri criminali» che infangano «la memoria dei partigiani» e deturpano parole come libertà e liberazione. Per poi tornare a ribadire che «dietro l'opposizione alla Tav si manifesta ormai apertamente una volontà terrorista».

Nel documento c'è anche un riferimento allo «spettacolo comico e finto movimentista dei parlamentari del M5S». Stanno misurando, si dice nel testo, «il fallimento della loro presenza all'interno di luoghi marci, a molti di loro avevamo detto che non era quella la strada per dare il colpo di grazia a questo Stato».

REGIME TROPPO RIGIDO

I legali dei 4 arrestati per l'attacco alla Maddalena: «Trattamento più rigido rispetto agli altri». Sabato manifestazione in Valsusa



Peso: 10%

L'inchiesta

Sicilia, concorso esterno. Lui: sono innocente

Mafia, condannato a 6 anni
l'ex governatore Lombardo

VIVIANO E ZINITI A PAGINA 19

Mafia, condannato l'ex governatore Lombardo

Il verdetto in Sicilia: 6 anni e 8 mesi per concorso esterno. Lui: me l'aspettavo ma sono innocente

DAI NOSTRI INVIATI
FRANCESCO VIVIANO
ALESSANDRA ZINITI

CATANIA — «Me l'aspettavo ma sono innocente. Sono stato condannato per la campagna dei giornali, per l'inaudita pressione della procura di Catania e per il sistema politico che allora era tutto contro di me». Si difende così l'ex governatore della Regione Sicilia, Raffaele Lombardo, leader del Movimento per l'autonomia (Mpa), condannato ieri a sei anni ed otto mesi per concorso esterno in associazione mafiosa. L'accusa: avere avuto rapporti con esponenti del clan Santapaola per ottenere voti dai mafiosi. Lombardo è stato anche condannato all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e con la stessa sentenza è stato rinviato a giudizio, per l'identica accusa, anche il fratello, Angelo, ex senatore che aveva optato per il rito ordinario mentre l'ex governatore aveva scelto il rito abbreviato.

È il secondo presidente della Regione Siciliana che viene condannato per mafiosità. Prima di lui era stato condannato ed è attualmente in carcere, Salvatore Cuffaro che sta scon-

tando una pena per favoreggiamento a Cosa Nostra. La sentenza è stata pronunciata poco dopo le 18 di ieri dal gip Marina Rizza che, a sorpresa, ha inviato gli atti del processo alla procura per avviare un'altra inchiesta relativa ad una intercettazione che vede coinvolto l'editore e direttore del giornale "La Sicilia" di Catania, Mario Ciancio, una conversazione con l'allora presidente Raffaele Lombardo per la realizzazione di un megacentro commerciale nel capoluogo catanese. «Sono completamente estraneo a questa storia, sono stato solo un cortese padrone di casa che ha fatto incontrare persone che non si conoscevano» è la replica immediata di Mario Ciancio.

A quattro anni di distanza dall'avvio dell'inchiesta per mafia, rivelata all'epoca da Repubblica, quelle di ieri sono state per Lombardo le ore più difficili. La tensione per l'attesa del verdetto è stata celata in questi anni dietro la spavalderia da governatore che negava persino l'esistenza stessa dell'inchiesta che lo portò poi alle dimissioni. Ieri mattina, nell'ultimo disperato tentativo di uscire indenne dal processo che si è

svolto a porte chiuse, Raffaele Lombardo, visibilmente emozionato, ha deciso di rendere dichiarazioni spontanee davanti al gip Marina Rizzo che lo giudicava. Poi, quando è uscito dall'aula, ai cronisti che lo aspettavano ha detto solo poche parole: «Nonostante il parere contrario dei miei avvocati ho detto al giudice quello che sentivo di dover dire». E cioè, per usare le parole dell'avvocato Ziccone, «tutte le volte che, da presidente della Regione, avrebbe potuto favorire alzando un dito chi non avrebbe dovuto (e non lo ha fatto) e tutte le volte in cui ha fermato interessi colossali (e lo ha fatto)». Il riferimento è al grande affare dei termovalorizzatori messo in piedi dalla giunta Cuffaro e bloccato da quella Lombardo, secondo il quale ci sarebbe stata una tangente milionaria, «una delle più grosse della storia d'Italia».

Lungo e tormentato l'iter della vicenda giudiziaria di Lombardo, passata attraverso una violenta spaccatura della procura di Catania sotto la guida dell'ex procuratore D'Agata. Poi, quando al vertice della procura si è insediato Giovanni Salvi e contemporaneamente il

gip Luigi Barone ha rigettato la richiesta di archiviazione che era stata proposta, è arrivato il cambio di passo dell'inchiesta: imputazione coatta per concorso esterno in associazione mafiosa e la scelta di chiedere il rito abbreviato.

Alla lettura della sentenza era presente anche il procuratore di Catania Giovanni Salvi: «Abbiamo fatto un lavoro importante con una procura unita che ottiene un bel risultato» commenta. «Oggi è avvenuto un fatto storico — aggiunge il magistrato — si ha per la prima volta la condanna per concorso esterno in associazione mafiosa per un presidente della Regione Siciliana. È il frutto di un lungo lavoro che ha avuto anche collaboratori importanti a sostegno dell'accusa».

L'accusa ne aveva chiesti dieci

Il procuratore di Catania: sentenza storica

Nell'inchiesta anche il fratello Angelo: niente rito abbreviato, rinviato a giudizio



1 GLI ESORDI
Raffaele Lombardo inizia la sua carriera politica nella Dc. Poi si sposta nel Ccd e nell'Udc. Dopo aver abbandonato Casini, fonda il Movimento per l'autonomia

2 LA PRESIDENZA
Il 14 aprile 2008, Lombardo viene eletto con il 65% dei voti alla presidenza della Regione Siciliana. Il neo governatore è a capo di una coalizione di centrodestra

3 I GOVERNI
Nel giro di un anno e mezzo, a causa polemiche nel Pdl e a quelle con il governo centrale accusato di trascurare l'isola, Lombardo dà vita a tre giunte diverse

4 I TECNICI
Il 21 settembre 2011 nasce il quarto governo, composto soltanto da tecnici. Questo esecutivo non è sostenuto solo dall'Mpa, ma anche da Pd, Api e Fli

5 IL RINVIO
Il 29 marzo 2012 il gip di Catania chiede l'imputazione coatta per Lombardo per concorso esterno in associazione mafiosa e voto di scambio

6 LE DIMISSIONI
Il 31 luglio 2012, in anticipo rispetto alla scadenza del mandato prevista nell'aprile 2013, Lombardo si dimette da governatore per affrontare il processo



Peso: 1-2%, 19-54%

politici dietro i corsi finanziati dalla Regione

Sicilia, la finta formazione costa 3 miliardi

di Giuseppe Oddo

Con tutto quello che spende per la formazione professionale, la Sicilia dovrebbe trovarsi in un regime di piena occupazione. Basta però scorrere l'elenco dei corsi finanziati dalla Regione per scoprire che siamo di fronte all'ennesima truffa. Ce ne sono per tutti i gusti: per motoseghisti e falegnami, per collaboratori familiari e camerieri ai piani, per operatori dell'abbronzatura e personal shopper, per web marketing e assistenti clown therapist, per esami di patente e tecniche di potatura, per alfabetizzazione linguistica e polizia giudiziaria.

Scopo di questa messinscena è distrarre ingenti flussi di spesa per gestirli privatamente in cambio di voti, denaro, potere. Tra formatori e dipendenti degli enti di formazione, il settore dà lavoro a 12-13mila persone, senza contare i 35mila iscritti ai corsi. Il Procuratore generale di Palermo, Roberto Scarpinato, parla di oltre 3 miliardi «dissipati tra il 2003 e il 2013» senza alcuna ricaduta sull'occupazione.

I destinatari di questa massa di denaro sono enti senza fini di lucro. In realtà è emerso che parecchi di questi enti sono riconducibili a parenti o fiduciari di esponenti politici siciliani. Dopo lo scandalo del Ciapi, che con la scusa di avviare al lavoro 1.500 disoccupati era diventato una mangiatoia per politici, le inchieste han-

no imboccato varie direzioni. A Messina sono state arrestate la moglie di Francantonio Genovese, uno dei capi corrente del Pd, e quella dell'ex sindaco della città Giuseppe Buzzanca (Pdl). A Catania è stata scoperta un'associazione a delinquere per l'appropriazione e l'indebita percezione di contributi per la formazione. A Enna si sospetta che i corsi non siano stati nemmeno svolti. Per fondi elargiti illegittimamente, la Corte dei conti ha condannato l'ex assessore Mario Centorrino e il dirigente regionale Gedo Campo a risarcire all'amministrazione centinaia di migliaia di euro. E rinviata a giudizio dalla magistratura contabile, per presunto danno erariale, è l'ex direttrice del dipartimento Istruzione e Formazione, Patrizia Monterosso, attuale segretario generale della Regione, persona di fiducia del presidente Rosario Crocetta.

La musica è cambiata da quando alla guida dell'assessorato di Viale della Regione siciliana è salita Nelli Scilabra, giovane universitaria trentenne iscritta al Pd, formatasi nella rappresentanza studentesca del Senato accademico. Al primo segnale che la Scilabra era andata lì per fare sul serio, i vecchi marpioni della politica, di destra e di sinistra, le hanno aizzato contro i lavoratori della formazione. Ma lei non s'è lasciata intimidire. Ha trasferito una settantina di dipendenti dell'assessorato che avevano le-

gami con vari enti. Quindi ha aperto gli armadi.

Dichiara: «Sono stata la prima a coinvolgere scuola, università, associazioni di categoria e parti sociali nell'elaborazione di un'offerta formativa per il mercato del lavoro. In precedenza la programmazione era delegata agli stessi enti».

La Scilabra ha cominciato dall'albo dei fornitori. Dice: «Erano sedici anni che non veniva aggiornato. Ho scoperto il numero degli operatori della formazione. Prima non si conosceva. Quelli censiti fino al 31 dicembre 2008 sono 8.300. La Puglia ne ha 800. Dopo quella data è stato varato il blocco delle assunzioni. Ma sono riusciti ad aggirare la norma con contratti a tempo determinato e a progetto». Morale: dal 2008 in poi sono entrate altre 4-5mila persone. In tutto fanno 12-13mila dipendenti.

Prosegue: «Fino a due mesi fa gli enti accreditati erano 2mila. Oggi hanno fatto domanda in 600 e dobbiamo verificare quanti di questi hanno i requisiti. Ora gli enti debbono avere sedi adeguate, pagare imposte e contributi, redigere il bilancio, sottoscrivere un patto di integrità con una clausola anticorruzione. E i loro responsabili non debbono avere rapporti di parentela con dipendenti dell'amministrazione».

I ladrocinii avvenivano con il sistema delle fatture gonfiate. L'amministrazione erogava in an-

ticipo all'ente l'80% dell'importo richiesto, riservandosi i controlli al saldo. Solo che il saldo era rinviato *sine die*. Spiega la Scilabra: «Abbiamo trovato rendiconti che non venivano chiusi dal '98. Nel 2011 per legalizzare la truffa è stato inventato il costo standard. Da allora un ente riceve 129 euro per ogni ora di corso, indipendentemente dal costo reale sostenuto. Nel resto d'Italia il costo standard è di 80 euro. La novità che ho introdotto è l'obbligo di rendicontare comunque i 129 euro».

Forte del sostegno di Crocetta, la Scilabra ha portato scompiglio in questo mondo. Gli enti coinvolti nelle vicende giudiziarie, contro cui l'assessorato si è costituito parte civile nei processi, hanno avuto revocato l'accreditamento. Stessa sorte è toccata allo Ial, uno dei più grandi centri formativi siciliani, «che non riesce a giustificare 18 milioni per attività svolte nel 2011-12», dice l'assessore.

Il resto del lavoro dovrà farlo la Procura di Palermo, dove l'aggiunto Leonardo Agueci ha già composto un voluminoso dossier.

 @giuseppeoddo24

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMBIO DI ROTTA

L'assessore Nelli Scilabra: «Ho scoperto che i dipendenti sono in totale più di 12mila, che certi enti non rendicontano dal 1998»



Peso: 15%

Remunerazioni. Chiarimento del ministero

Per lo straordinario fuori busta il rischio di doppia sanzione

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

■ Se il datore di lavoro eroga il cosiddetto "fuori busta" per remunerare lo **straordinario**, incorre nelle sanzioni previste dalla legge che obbliga l'azienda a consegnare il prospetto di paga (la 4/1953). E, se gli importi corrisposti sono inferiori a quanto previsto dal contratto collettivo nazionale (Ccnl) applicato, opera anche la sanzione prevista dalla norma sull'**orario di lavoro** (Dlgs 66/2003). Così si è espresso il ministero del Lavoro, nel parere 2642/2014, diffuso in questi giorni.

Chiamati in causa dalla Dtl (direzione territoriale del Lavoro) del Veneto, i tecnici ministeriali si sono pronunciati sull'identificazione delle esat-

te sanzioni da inserire nell'ordinanza ingiunzione di pagamento, formata ai sensi dell'articolo 18 della legge 689/81.

Il dubbio nasce dal fatto che alla mancata contabilizzazione in busta delle ore di lavoro straordinario appaiono applicabili due norme. La prima è l'articolo 5, comma 5, del Dlgs 66/2003 (legge sull'orario di lavoro); la seconda è nei commi 1 e 3, della legge 4/1953 (obbligo di consegna del prospetto di paga).

Se si viola la norma del 2003, si ricade nella sanzione dell'articolo 18-bis della stessa legge, che riguarda chiunque omette di contabilizzare "a parte" lo straordinario e/o non eroga le maggiorazioni retributive previste dalla contrattazione collettiva. Il mancato rispetto del-

la legge del 1953 si concretizza, invece, quando il prospetto di paga - che il datore di lavoro deve consegnare al dipendente - è infedele e non dà conto delle singole trattenute.

La perplessità nasce quale conseguenza dell'applicabilità dell'articolo 9 della legge 689/81 che, al primo comma, testualmente prevede: «Quando uno stesso fatto è punito da una pluralità di disposizioni che prevedono sanzioni amministrative, si applica la disposizione speciale». Il punto è comprendere se una delle due norme richiamate possa essere considerata speciale e assorbente rispetto all'altra.

Il ministero nega la soluzione della specialità e afferma che potrebbero trovare applicazione entrambe le sanzioni.

Infatti, se il datore di lavoro computa lo straordinario nella retribuzione erogata al lavoratore ma non lo separa, viola quanto prescritto dall'articolo 5, comma 5 del Dlgs 66/2013 (sanzione da 25 a 154 euro, variamente articolata).

Diverso è il caso in cui l'azienda non contabilizza affatto lo straordinario, compensandolo fuori busta. Questo comportamento viola, senz'altro, la legge del 1953 ed è punito con la relativa sanzione (minimo 125 euro, massimo 770 euro) che, probabilmente, comprende anche quella riferita alla mancata indicazione "a parte" dello straordinario; se le maggiorazioni pagate sono inferiori a quelle previste dal Ccnl, allora si applica anche l'altra.

LE NORME

Possono essere contestate la mancata maggiorazione e la corretta indicazione nel prospetto paga dell'orario extra



Peso: 10%

Ecco lo studio che inchioda la centrale dei De Benedetti

La svolta nell'indagine dal report dei consulenti ingaggiati dai pm sui morti da inquinamento nell'impianto di Vado Ligure. Oggi il dossier su «Panorama»

Stefano Filippi

■ Ecco le carte in mano alla procura della Repubblica di Savona, la consulenza dei tre periti che ha convinto il procuratore Francantonio Granero a rompere gli indugi. «Possiamo addebitare con certezza alle emissioni della centrale a carbone di Vado Ligure circa 450 vittime», ha detto l'altro giorno il magistrato abbandonando la tradizionale cautela degli inquirenti. «Senza la centrale quelle persone sarebbero ancora vive», ha aggiunto con un tono che non ammette repliche.

Granero ha ricevuto la consulenza lo scorso giugno. In base a questa perizia sono stati indagati per disastro ambientale tre dirigenti della Tirreno Power, società proprietaria dell'impianto dal 2002. La Tirreno Power è partecipata al 39 per cento da Sorgenia (gruppo De Benedetti) che fu azionista di maggioranza dal 2007 al 2011. Ed è soprattutto a questi anni che si riferiscono le analisi degli esperti, rivelate dal numero di *Panorama* oggi in edicola. Un secondo troncone di indagini, contro ignoti, ipotizza il reato di omicidio colposo. I consulenti della procura ligure (Paolo Crosignani, ex direttore

dell'Unità di epidemiologia ambientale dell'Istituto dei tumori di Milano; Paolo Franceschi, pneumologo dell'ospedale di Savona; Stefano Scarselli, esperto di inquinamento ambientale) hanno condotto due indagini parallele durate un anno e mezzo. Dapprima hanno redatto una mappa delle zone a rischio: in base a correnti, rilievi montuosi, venti, è stato studiato come ricadono al suolo le emissioni delle ciminiere di Vado Ligure. In questa «zona rossa» tra il 2000 e il 2007 sono morte 253 persone per patologie cardiache e 102 per malattie respiratorie più della media. Inoltre, tra il 2005 e il 2012 sono stati registrati, in più rispetto al normale, 1.675 ricoveri per patologie respiratorie e asma tra gli adulti e 447 tra i bambini.

La seconda mappa del rischio è stata definita in base alle analisi sui licheni collocati in 40 stazioni ambientali: organismi sensibili all'inquinamento atmosferico di cui assorbono le sostanze. Lo studio della presenza di cadmio, prodotto dalla combustione del carbone, ha permesso di stabilire che le esalazioni della centrale di Vado Ligure hanno una ricaduta più estesa rispetto alla semplice mappa geografica. Con questa seconda rilevazione sul campo, i bambini ricoverati per malattie respiratorie salgono da 353 a 457 e quelli affet-

tati da asma da 94 a 129: complessivamente dal 2005 al 2012 i casi in eccesso rispetto al normale sono di 586 bambini e 2097 adulti. Cresce purtroppo anche il numero di morti: 330 per patologie cardiache e 92 per patologie respiratorie. A questa tragica contabilità potrebbe aggiungersi un aumento di decessi per tumori causati dai fumi della Tirreno Power; ma i consulenti della procura non hanno affrontato questo aspetto perché il legame tra tumori ed emissioni inquinanti non è stretto come per le patologie respiratorie e cardiache.

La Tirreno Power però contrattacca. L'azienda nell'esprimere «sconcerto» per le parole dei pm e annuncia la presentazione di una contro-memoria. La centrale di Vado Ligure fu ceduta nel 2002 dall'Enel a una cordata guidata dalla Cir di De Benedetti in base alla liberalizzazione del settore energetico voluto dal mini-

stro dello Sviluppo economico Pier Luigi Bersani. I giornali dell'epoca esaltarono la lungimiranza dell'Ingegnere, pioniere degli investimenti nell'energia privatizzata. Tra il 2004 e il 2011 la Tirreno Power macinò utili; il bilancio 2012, presentato nel giugno 2013, registra invece una perdita di 159 milioni.

SCONTRIO LEGALE
Sono occorsi 18 mesi
per la ricostruzione
Ma l'azienda contesta

2.683

Sono i ricoveri, per il pm, riconducibili all'attività della centrale che ci sono stati tra il 2005 e il 2012

BUFERA
Carlo De
Benedetti
e la centrale



Peso: 41%

Liberi consorzi, a sorpresa spunta il referendum

Giovanni Ciancimino

Palermo. Altro colpo di scena nella tarda serata di ieri. A scrutinio segreto, con 39 sì e 37 no, col parere contrario del governo, è stato approvato un emendamento all'art. 2 a firma del M5s, istitutivo del referendum sulla costituzione dei liberi consorzi. È stata bagarre: non è una bomba come quella di martedì che in sostanza ha mutilato le città metropolitane, ma è pur sempre un segnale di malessere e che demolisce l'impianto del ddl. L'esito di questa votazione ha provocato parecchio nervosismo fino a provocare un qui pro quo tra il governatore Crocetta, che ha inveito contro il Parlamento regionale, e il presidente dell'Ars Ardizzone che lo ha difeso.



Dopo tre ore di intenso dibattito, nel pomeriggio l'Ars aveva approvato l'art. 1 di riscrittura che prevede l'istituzione dei liberi Consorzi. Si tratta della norma cornice: funzioni e possibilità di creare nuovi consorzi con limiti di popolazione sono contenuti nell'art. 2.

Dato il clima incandescente, non si è conclusa la discussione sull'art. 2 che stabilisce la possibilità per i comuni di aderire ad altri consorzi rispetto al perimetro delimitato e sancisce appunto che ogni Consorzio non possa avere meno di 150mila abitanti. Ed anche in questo caso si sono manifestate riserve sul pericolo che possano nascere nuovi Consorzi rispetto ai nove stabiliti dal ddl. Nel corso della giornata i tentativi di accordo tra i capigruppo della maggioranza a volte estesi alle opposizioni non hanno dato esito. I punti di maggior frizione, anche nell'ambito della maggioranza, sono il metodo di elezione dei Consorzi e dei relativi presidenti e le città metropolitane che, sebbene bocciate a scrutinio segreto, si riproporranno con l'art. 6. In attesa di questi due appuntamenti prosegue l'ostruzionismo delle opposizioni di centrodestra.

Si cammina molto lentamente. Su questi due punti le opposizioni insistono, nella maggioranza non c'è accordo. Il governatore Crocetta è deciso a tirare dritto: «Se qualcuno pensa di potermi fare cambiare idea trincerandosi dietro il segreto dell'urna sbaglia di grosso, io non arretrò di un solo millimetro e porterò avanti le riforme. Se pensa di giocare allo sfascio e che io debba subire questo sfascio, sappia che sta facendo male, anzi molto male i suoi calcoli. Sono pronto a ogni sfida». Un messaggio anche e soprattutto alla maggioranza.

Anche il capogruppo del Pd Gucciardi sul voto segreto ha lanciato un messaggio che viene considerato diretto anche ai suoi colleghi democrat: «Tutti i deputati, di opposizione e di maggioranza, abbiano il coraggio delle loro scelte e rinuncino al voto segreto». Ed ha invitato i suoi a ritirare tutti gli emendamenti da loro presentati. Ma alcuni non hanno ubbidito.

Le richieste di votazioni segrete dalle opposizioni sono state numerose.

Il prosieguo si prevede accidentato, sebbene il presidente Crocetta si dica ottimista: «Si possono perdere le battaglie, ma l'importante è vincere la guerra. La riforma delle Province va fatta, non farla significherebbe una sconfitta per tutti, opposizione compresa», lo ha detto ai cronisti alla buvette di Palazzo dei Normanni, a proposito del voto segreto di martedì in Aula che ha mutilato

le città metropolitane, mettendo a rischio l'intera riforma.

Crocetta, che a ora pranzo si è riunito con i capigruppo della maggioranza per un chiarimento, ha detto: «I franchi tiratori non hanno chiara la partita e anche il centrodestra non può continuare a parlare il linguaggio del passato».

Ma l'opposizione non demorde. Falcone (Fi): «È inutile che il governo tenti di forzare l'esito d'Aula, riproponendo il tema delle città metropolitane, in quanto lo stesso articolo riguarda solo la denominazione, mentre il 2° comma dell'art. 1, cassato, riguardava l'istituzione del medesimo organismo intermedio che, essendo stato soppresso nella parte della sua istituzione, fa cadere la fonte da cui avrebbe dovuto trarre origine».

20/02/2014

«Economia bloccata Al nuovo governo chiediamo risposte rapide ed efficaci»

Roma. Una ripresa lentissima, quasi ferma e con scivoloni indietro; mentre l'emorragia di posti di lavoro ancora non accenna ad arrestarsi: Confindustria, dunque, conferma l'allarme di fronte a un riavvio dell'economia che appare troppo flebile, e chiede ancora di agire subito.

"Avanti adagio, quasi ferma. I duri dati dell'economia italiana, relativi a produzione industriale e occupazione, ribadiscono che la salita dalla profonda fossa scavata dalla recessione è lentissima", avverte l'analisi mensile "congiuntura flash" del centro studi di via dell'Astronomia. Una risalita lentissima, e "contrassegnata anche da scivoloni all'indietro anziché dall'atteso graduale consolidamento". Anche il Pil del quarto trimestre 2014, con il primo segno più dopo una lunga recessione, "è inferiore alle attese": per gli economisti di Confindustria il dato conferma l'estrema debolezza della risalita ed è praticamente nullo il trascinarsi al 2014". Servono risposte immediate o si aggiungeranno altri danni al pesante quadro dell'impatto crisi; in via dell'Astronomia gli industriali ieri avrebbero dovuto incontrare l'ex premier Enrico Letta a cui avevano intimato di non presentarsi con le "bisacce vuote". E Letta aveva promesso di presentarsi puntualmente con le bisacce piene, ma poi è rimasto travolto dall'incipiente crisi di governo che gli ha fatto tirare un passo indietro.

E adesso il confronto degli industriali con il prossimo Esecutivo sarà tutto da impostare, ma la linea di Confindustria resta coerente con il lungo pressing per un "governo del fare", per risposte concrete e rapide.

Così oggi la giunta di Confindustria rilancerà l'iniziativa della "marcia digitale" partita dal Piemonte negli scorsi giorni (con il sito www.ripresaeimpresa.it), al grido di "amo l'Italia, ma basta". Un luogo di protesta virtuale che, negli obiettivi dei vertici dell'associazione degli industriali, sarà sempre più un simbolo della forte preoccupazione di Confindustria, un punto di riferimento per gli imprenditori che desiderano esprimere una testimonianza sulle difficoltà che vivono per chiedere un deciso cambio di passo al governo che si insedierà.

"L'attività produttiva schiacciata da ristrettezza del credito, debolezza della domanda interna e perdita accumulata di competitività", ha sottolineato ancora il centro studi guidato da Luca Paolazzi. Sono questi i fattori su cui è urgente agire per evitare ulteriori danni all'economia". Intanto resta alta l'emergenza lavoro: il calo degli occupati ancora non si è esaurito con 67mila unità perse nell'ultimo trimestre del 2013, mentre le attese delle imprese sull'occupazione per i primi tre mesi del 2014 fanno prevedere che la diminuzione proseguirà.

paolo rubino

20/02/2014

«Sicilia, voto o commissario»

Andrea Lodato

Catania. Il presidente di Confcommercio Rete Imprese/Sicilia la battuta se la tiene per un po' dentro. Non è che ci sia da scherzare troppo, del resto, vista la situazione altamente drammatica. Ma proprio per questo, alla fine, Piero Agen la getta lì: «Crocetta non ha mantenuto una sola promessa, manco una. Leggo che ieri ha parlato anche dei suoi gusti sessuali. Fatti suoi, ma mi pare che non abbia mantenuto neanche la promessa fatta di castità se fosse stato eletto».

Non è solo una battuta. Agen è reduce dalla giornata di protesta che a Roma ha portato più di sessantamila tra commercianti e artigiani in piazza. Disperati, letteralmente disperati.

«Ci siamo ripresi la piazza - dice Agen - quella piazza che non hanno conquistato i Forconi. E lo abbiamo fatto perché il sistema delle piccole imprese, dei commercianti, degli artigiani non vuol morire. Anche se la classe politica ce la sta mettendo tutta».

Il presidente nazionale di Confcommercio, Sangalli, ha detto che se non si svolta subito potremmo essere in Italia alla vigilia della rivolta sociale. Figuriamoci in Sicilia, allora.

«Già, qua è tutto peggio, molto peggio. Perché se commercio, turismo, trasporti e artigianato rappresentano in Italia il 64% del Pil, la Sicilia, che non ha grandi industrie, poggia quasi tutta la sua resistenza su questi comparti. Abbandonati. Inutilmente abbiamo cercato il dialogo con il governo regionale. Ma, del resto, con che governo, visto che perde una battaglia al giorno, non ha maggioranza, procede a tentoni, quando e se procede. Non c'è più tempo, adesso. Per questo se Crocetta non ha la forza di voltare pagina, se non ha una maggioranza unita e un progetto chiaro, e non ci pare ce l'abbia, allora non restano che due strade: o il voto o il commissariamento. Non c'è altra via d'uscita».

Piero Agen riapre l'agenda dove da tempo erano segnate le priorità segnalate a Crocetta e alcuni suggerimenti: «Parlavamo di un indispensabile patto di solidarietà tra i lavoratori, abbassare gli stipendi più alti, tagliare gli sprechi, dividere i sacrifici per far ripartire la Sicilia. Niente, non hanno voluto far nulla di tutto questo. Non hanno dato ossigeno all'economia, quell'ossigeno che avrebbe consentito di salvare attività commerciali, imprese artigiane. Non abbiamo chiesto soldi, ma progetti seri. Invece assistiamo alla morte di centinaia di negozi. Certo, ne aprono altri, ma spesso sono persone disoccupate da anni che s'infilano in un'avventura, vendono quel che capita, se capita, ovviamente. Con una resistenza che non va oltre i tre anni. E' crollato il mercato immobiliare, ci sono decine e decine di negozi chiusi e in vendita».

Eppure, eppure un margine ci sarebbe per non affondare del tutto e definitivamente. E forse è qui che Agen si accalora di più. Di fronte e davanti ad una politica inetta, superficiale, strafottente.

«Qualcuno continua a pensare che la Sicilia si potrebbe salvare rilanciando l'industria. Ma quale industria? Basta andare a Catania all'Asi per vedere che ci sono solo capannoni per la logistica. E' su altre risorse che dovremmo puntare. Sì, anche le solite, turismo, agroindustria, ma perché



no l'innovazione, perchè no l'Etna Valley? Sapete cosa dicono alla Bocconi a Milano? Che nel campo di Internet, delle nuove tecnologie, la Sicilia, e Catania in particolare, hanno intelligenze straordinarie che ci accreditano una grande credibilità in questo campo. E' su questo che dovremmo concentrarci e puntare. E invece siamo sempre qua a protestare. Mentre tutto muore e loro fanno i loro giochi».

20/02/2014

Anche per la Sicilia nel 2014 assunzioni ancora al rallentatore

Catania. Sempre alla ricerca di dati che diano qualche speranza, di un po' di luce per vedere la fine del tunnel. Qualche segnale c'è, ma va valutato con attenzione e guardandolo in prospettiva. A lanciare segnali che autorizzano, quanto meno, a resistere nel 2014 in attesa di tempi migliori, è il rapporto Sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e Ministero del Lavoro sulla base delle previsioni di occupazione delle imprese dell'industria e dei servizi per il trimestre 2014. Spiega il rapporto che «i contratti (sia di assunzione alle dipendenze, sia di collaborazione lavorativa a carattere autonomo) che le imprese prevedono di stipulare complessivamente nel 1° trimestre 2014 sono poco meno di 185 mila. Le uscite previste sono invece quasi 199.400, per cui il saldo negativo tra i due flussi è pari a -14.500 unità».

Ma se i dati globali nazionali possono far sperare in qualcosa di buono, visto che il saldo è sì ancora negativo, ma è più contenuto rispetto all'anno scorso, se scendiamo nello specifico territoriale scopriamo che siamo alle solite.

«Il maggior numero di entrate attese nel trimestre in corso - si legge nel rapporto - riguarderà le imprese del Nord-Ovest (poco meno di 60 mila), seguite da quelle del Nord-Est (45 mila), del Mezzogiorno (44 mila) e del Centro (37 mila). Da tutte le ripartizioni, ad eccezione dell'area Nord-Occidentale, sono attese riduzioni dell'occupazione comprese tra le 3.400 unità del Nord-Est e le 6.500 del Sud e Isole».

In pratica il dato regionale che riguarda la Sicilia ci dice che a fronte di 10.080 entrate sono previste nel periodo preso in esame 10.930 uscite, con un saldo negativo di -850. Tutto sommato questo dato posiziona la Sicilia al 10° posto tra le regioni italiane meno negative sull'ingresso di nuovi lavoratori, preceduta al Sud solo dalla Calabria (-530) e dalla Basilicata (-310).

A livello provinciale è la provincia di Siracusa a registrare il saldo più negativo (-370), seguita da Messina (-240), Ragusa (-200), Caltanissetta (-160), fino ad arrivare al saldo positivo di Palermo (+410). Catania è, invece, l'unica provincia italiana, insieme a Ravenna, a saldo zero. E Palermo è la 4° città italiana più ottimista sui movimenti occupazionali previsti dalle imprese e tra le poche a saldo positivo, preceduta da Milano (+2.640), Verona (+960) e Roma (+740).

Interessante, però, è soprattutto quel che emerge sulle professioni più richieste.

«Anche se la domanda di lavoro prevista nei primi tre mesi del 2014 rimane debole, vi è comunque un discreto numero di professioni (10 su 38), per le quali le assunzioni previste toccano i valori massimi degli ultimi quattro trimestri. La metà di esse (per circa 17.200 assunzioni) sono professioni operaie specializzate (nell'edilizia e nella manutenzione degli edifici, nelle attività metalmeccaniche ed elettromeccaniche, nelle industrie del tessile-abbigliamento-calzature, nelle industrie del legno e della carta, nelle industrie chimiche e della plastica), a indicare una sommessa ripresa dell'attività produttiva per alcune tipologie d'impresa.

Altre importanti professioni tra queste dieci sono quelle dei tecnici in campo informatico, ingegneristico e della produzione (quasi 5.500 assunzioni), degli operatori dell'assistenza sociale, in istituzioni o domiciliari (oltre 5.200), dei tecnici della sanità e dei servizi sociali (3.700), e di ingegneri, architetti e professioni assimilate (quasi 2.200) ».

Per finire il rapporto evidenzia. come «le quote di laureati e diplomati sul totale delle assunzioni previste (rispettivamente, 14,1 e 43,1%) superano i corrispondenti valori dello stesso periodo dello scorso anno (13,5 e 38,8%) e raggiungono così i livelli più alti dal IV trimestre 2011».

A. Lod.

20/02/2014

Mafia, la «storica» condanna di Lombardo

Sei anni e 8 mesi all'ex presidente della Regione, il procuratore di Catania, Salvi: «E' un fatto memorabile»

Giuseppe Bonaccorsi

«In nome del popolo italiano il Giudice dell'udienza preliminare, visti gli articoli 442, 533 e 535 del codice di procedura penale, dichiara Raffaele Lombardo colpevole... ». Con queste parole, pronunciate alle 18,15 di ieri pomeriggio, il Gup del Tribunale di Catania, Marina Rizza, in un'aula invasa da telecamere e taccuini, ha condannato l'ex governatore siciliano a 6 anni e otto mesi di reclusione, oltre il pagamento delle spese processuali, per concorso esterno in associazione mafiosa - che assorbe anche il reato elettorale con Cosa nostra - per i contatti con il clan Santapaola.



Il Gup ha anche disposto il proscioglimento dell'imputato per l'ipotesi di voto di scambio con il clan Cappello e ha condannato l'imputato all'interdizione dai pubblici uffici per tutta la durata della pena. Il Gup ha infine disposto anche la trasmissione alla Procura etnea degli atti, che la stessa Dda aveva prodotto, in merito a una intercettazione, nella sede del direttore e editore del quotidiano «La Sicilia», Mario Ciancio Sanfilippo, che si riferisce a una riunione su un centro commerciale alla quale era presente Lombardo. Su questo punto l'editore-direttore Mario Ciancio ha rilasciato una breve dichiarazione: «Sono completamente estraneo a questa storia che non riguarda me. Sono solo un cortese padrone di casa che ha fatto incontrare persone che non si conoscevano. Una storia vecchia di sei anni».

Contemporaneamente al dispositivo dell'ex governatore a conclusione del processo col rito abbreviato, il giudice Rizza ha anche rinviato a giudizio il fratello dell'ex presidente, Angelo Lombardo, ex deputato nazionale del Mpa per concorso esterno all'associazione e voto di scambio, fissando la prima udienza del processo il prossimo 4 giugno.

Si chiude così, dopo circa 4 anni di processo, una lunga vicenda giudiziaria che ha visti contrapposti l'ex governatore e la Procura etnea. La Procura aveva chiesto per Lombardo la condanna a 10 anni.

In aula, alla lettura della sentenza, non si sentiva volare una mosca, oltre le parole del giudice Rizza. Seduti sulla destra l'ex presidente Lombardo, al centro dei suoi avvocati, Ziccone e Benedetti. A sinistra, invece, la pubblica accusa rappresentata dal Procuratore capo della Repubblica Giovanni Salvi e da numerosi magistrati della Dda. Tra questi il sostituto procuratore Giuseppe Gennaro.

Il leader degli autonomisti, calmo in apparenza, ma visibilmente nervoso, in attesa della lettura ha cominciato ad arrotolare un foglio di carta su se stesso e a fare schizzi su un bloc notes, smettendola solo quando il giudice ha finito di leggere. A questo punto l'ex governatore non ha pronunciato una parola e al termine della lettura del giudice ha convocato una conferenza stampa che poco dopo ha tenuto all'hotel Excelsior, nella quale ha poi preannunciato ricorso in Appello e snoccolato quella che sarà la sua azione difensiva.

A parlare qualche istante dopo la sentenza è stato, invece, il procuratore Giovanni Salvi: «Il giudice - ha spiegato - si è molto fondato sul materiale raccolto nella parte delle indagini tecniche e le intercettazioni ritenendo, quindi, sussistente il concorso esterno con l'associazione cosa nostra e quindi ha dato credito anche a quella parte di collaboratori che hanno indicato la corresponsabilità dell'imputato».

«Per la Procura - ha proseguito Salvi - è un risultato di chiarificazione. I reati elettorali sono stati assorbiti. Per noi è un risultato importante che dà il segno di un impegno molto significativo. Sapete che anche la stessa Procura, nel tempo, ha fatto una valutazione distinta tra i reati elettorali e associativi. In un primo momento era stata richiesta l'archiviazione sulla base sempre di un problema interpretativo della norma. Abbiamo poi sostenuto con determinazione, anche sulla base di nuovi elementi sopravvenuti, come le dichiarazioni di alcuni collaboratori, la responsabilità e oggi vediamo coronato questo impegno unitario dell'ufficio per fare chiarezza su una vicenda molto importante e molto delicata. Oggi è avvenuto un fatto storico. Si ha per la prima volta la condanna per concorso esterno in associazione mafiosa per un presidente della Regione Siciliana».

Quanto alla forbice tra la richiesta di condanna (10 anni) e la decisione del giudice che ha condannato Lombardo a 6 anni e 8 mesi, Salvi ha spiegato: «Il giudice ha escluso una parte della condotta, quella relativa al rapporto col clan Cappello e ha anche escluso uno dei reati elettorali. Inoltre ha riconosciuto le attenuanti generiche che invece noi avevamo ritenuto non possibile riconoscere in considerazione della gravità della condotta e quindi questo spiega una differenza di valutazione sulla Procura del tutto, diciamo, ragionevole nell'ambito della decisione assunta».

La notizia della condanna dell'ex governatore siciliano ha fatto il giro d'Italia in pochi minuti. Tra i primi a dare la notizia in Parlamento il senatore catanese dei Cinque Stelle, Mario Giaurrisso, che prendendo la parola nell'Aula ha detto: «Vi annuncio che è stato condannato l'ex presidente della Regione Siciliana Lombardo. Siccome è stato visto girare in questo palazzo, chiediamo che si intervenga».

Anche il sindaco di Catania, Enzo Bianco, ha commentato la sentenza: «Dal punto di vista umano non può che dispiacermi, ma la decisione dei giudici dimostra come non sbagliassi segnalando gravi preoccupazioni per il sistema di relazioni che si sviluppava intorno all'allora presidente. Per lungo tempo mi sono trovato isolato e criticato persino nel mio stesso partito perché dicevo che il Pd non aveva altra alternativa che ritirare l'appoggio al governo Lombardo. Mi spiace - ha concluso - che la Sicilia per due volte consecutive veda condannati presidenti di Regione, ma è bene che si faccia luce su certe realtà»

Per il deputato di Sel Erasmo Palazzotto, «La condanna è la conferma, se ce ne fosse bisogno, del clima di opacità in cui è stata governata la Sicilia nella scorsa legislatura. Considerando che buona parte degli uomini più vicini a Lombardo sono oggi protagonisti della maggioranza di Crocetta, capiamo l'imbarazzo del Pd, ma non possiamo continuare a nascondere la polvere sotto al tappeto». Parole chiare anche dal coordinatore reg. Sel Fundarò: «Con la sentenza di ieri le verità processuali ci confermano che per 12 anni la nostra Regione è stata governata da uomini vicini a cosa nostra».

20/02/2014

«Me l'aspettavo: ci voleva coraggio per una sentenza di assoluzione»

Catania. «Me l'aspettavo.... Vedo invece i miei amici più vicini e i miei legali presi da un senso di scoramento per questa sentenza, ma io ho vissuto questa vigilia con serenità perché mi attendevo proprio questo epilogo». Così ha esordito l'ex governatore Raffaele Lombardo in una conferenza stampa convocata subito dopo che il gup Marina Rizza lo aveva condannato a 6 anni e otto mesi per concorso esterno in associazione mafiosa. Con accanto i suoi legali, Ziccone e Benedetti, Lombardo ha aggiunto: «Si tratta di una sentenza inusuale, epilogo di una storia che arriva al primo grado di giudizio 4 anni dopo il 29 marzo 2010 quando esplose la vicenda».



E ha proseguito: «La Procura aveva chiesto l'archiviazione per me e non si erano verificati fatti nuovi. Era iniziato un processo per voto di scambio semplice che, a detta dei più, si sarebbe chiuso con una archiviazione. E' intervenuto il Csm che ha consentito poi il passaggio dal Gup che con un provvedimento ha poi portato all'imputazione coatta. Quindi su tutta questa storia si richiedeva, assieme all'onestà e all'imparzialità dei giudici, forse una dose di coraggio eccessivo che io non mi sarei potuto aspettare da un appartenente del genere umano».

Nel suo affondo verso le toghe Lombardo ha quindi rincarato la dose: «Bisognava avere il coraggio di resistere a una pressione inaudita della Procura. Ci voleva il coraggio di esprimere una sentenza contro la Procura e anche contro certa stampa. Non va dimenticato (riferendosi ai giornali) che prima che la vicenda si sapesse, era già esplosa sulla stampa, precedendo il fatto e forse consentendo di determinarlo».

Lombardo ha non ha tralasciato parole forti anche contro la politica che lo ha combattuto soprattutto per le scelte contrarie all'eolico, ai rigassificatori e ai termovalorizzatori: «Ho avuto tutta la politica contro. E non una parte. Si dà il caso che abbiate letto nei giorni scorsi di una delle tante vicende, forse la più grossa, che ha riguardato la scelta contraria del mio governo sui termovalorizzatori. Sarebbe emerso, ma è un errore e ve lo dico io perché lo so, che sarebbero circolate tangenti per 38 milioni. Io non credo invece che si sia trattato di meno di 100 milioni. Forse si tratta della più grande tangente della storia d'Italia. E quando si tratta di cifre di questo tipo si parla del sistema politico... ».

Quindi l'ex governatore ha annunciato la sua prossima linea difensiva: «Presenteremo ricorso in Appello e mi auguro che in Cassazione si arrivi per l'Appello che farà l'accusa. E allora le passioni si attenueranno, il tempo passerà e potranno emergere le verità».

L'ex presidente ha poi parlato della intercettazione nella sede de «La Sicilia»: «Da quello che ho capito, alla fine tutto quello che si è detto in questi anni passa in secondo piano in merito a una vicenda legata a una intercettazione nella sede di un quotidiano locale che è stata operata il 28 luglio 2008, e che è stata acquisita dall'autorità giudiziaria sicuramente da anni. Avrei potuto render conto per filo e per segno di quella storia nel corso della quale si è trattato, per soli 12

minuti, l'argomento di un centro commerciale e nella quale io ho assicurato semplicemente un interessamento. Non ne sapevo nulla, si capiva. Avrei quindi promosso un incontro tra tecnici e imprenditori perché si potessero chiarire i problemi che si erano determinati. Ora, però, questo è diventato il punto centrale».

Rivolgendosi infine verso tutti quei poteri elencati che hanno, secondo la sua linea, congiurato contro di lui Lombardo ha spiegato: «Non c'è dubbio, posso assicurarvi, che se io avessi riconosciuto 329 milioni di risarcimento all'impresa dei termovalorizzatori sarei stato a posto con la mia coscienza di non farli, avrei soddisfatto le esigenze degli imprenditori e sicuramente avrei fatto riassorbire quella ostilità del sistema politico nei miei confronti».

Sulla vicenda dell'intercettazione è intervenuto anche l'avvocato Benedetti: «La cosa che mi lascia ancor più sgomento, oltre alla mancata assoluzione, è l'ordine di trasmissione degli atti per l'intercettazione nel quotidiano. Mi lascia attonito perché è una vicenda trattata nell'ultima udienza prima di oggi. Nell'intercettazione Lombardo viene chiamato per una variante progettuale fermata dalla burocrazia. E in quella sede ha detto solo: parleremo con qualche tecnico e vedremo. A fronte di questo però, la Procura rimarca che questa è la prova di un interessamento di Lombardo al centro commerciale, mentre secondo me mostrava l'esatto contrario, cioè che Lombardo non c'entra niente. E in seguito anche il giudice aveva detto che non riteneva di acquisire questa storia. Quando oggi la sentenza ritira in ballo questa vicenda non consentendo di difenderci, la vicenda mi lascia sgomento. Spero veramente che si sia una spiegazione alternativa».

L'ex governatore, infine, ha annunciato che riattiverà il suo blog sul quale pubblicherà tutti gli atti e le intercettazioni. Poi ha concluso: «Oggi farei qualunque cosa, ma non rifarei il presidente della Regione. Non lo auguro neanche al mio peggiore nemico».

G. Bon.

20/02/2014

Contributi per lavori mai svolti in Tribunale e in Corte d'appello

Concetto Mannisi

Catania. Andare a rubare in casa del ladro non si può, ma nemmeno consumare una truffa in casa di chi le truffe è abituato a sventarle o a punirle. Ciò nonostante l'Iraps (Istituto di ricerche e applicazioni psicologiche e sociologiche) del direttore amministrativo Francesco Cavallaro e della legale rappresentante Filippa Colombino (madre dello stesso Cavallaro, trentottenne rampante che ancora oggi si trova agli arresti in seguito a quanto accertato nel corso del blitz «Pandora», sullo scandalo della Formazione a Catania), entrambi indagati, non si è posto problema alcuno e ha tentato il raggio. Con le inevitabili conseguenze del caso.

Già, perché dopo una serie di segnalazioni effettuate dal Presidente della Corte d'Appello e dal Presidente del Tribunale di Catania al Ministero di Grazia e Giustizia ed alla Regione, ebbene, la Procura della Repubblica etnea, nella persona dello stesso procuratore Giovanni Salvi (affiancato, durante la conferenza stampa di ieri, dal sostituto Alessandro La Rosa), dava mandato alla Guardia di finanza di chiarire i passaggi che hanno portato a chiarire i passaggi della truffa ed il Gip del Tribunale di Catania ad eseguire un decreto di sequestro preventivo per equivalente di 431 mila euro, fra beni mobili e immobili, da suddividere fra il Cavallaro, la Colombino e Concetta Cimino, quest'ultima Responsabile unico del procedimento designato dalla Regione siciliana, che aveva il compito di sovrintendere alla regolarità delle attività che avrebbe dovuto svolgere l'Iraps, ma che non avrebbe vigilato adeguatamente, tanto da favorire la condotta illecita dei due soggetti.

Tutto ruota attorno all'appalto dal valore di 1.230.660 euro, finanziato attraverso il Fondo sociale europeo, per l'attuazione del servizio «Rafforzamento delle capacità d'azione delle Autorità per l'Amministrazione della Giustizia della Regione Siciliana-Procura di Palermo, Tribunale di Catania e Corte d'Appello di Catania» e avente quale scopo principale quello di «fornire a ciascun Ufficio Giudiziario una struttura organizzativa moderna, in grado di rispondere alle richieste ed esigenze della cittadinanza e dei diversi utenti, attraverso una serie di attività volte alla semplificazione, trasparenza e razionalizzazione dei processi organizzativi interni, nonché alla formazione del personale amministrativo con particolare riferimento all'utilizzo delle tecnologie informatiche».

Orbene, nonostante l'Iraps avesse subito introitato una porzione considerevole della somma prevista per tale attività, nonostante alla Procura di Palermo abbia lavorato e stia lavorando più che dignitosamente, a Catania, stando a quanto spiegato dagli investigatori e dallo stesso procuratore Salvi, le cose sarebbero andate in modo del tutto diverso: «Al punto da riscontrare la sostanziale assenza dell'attività oggetto d'appalto e di conseguenti risultati valutabili».

Il riferimento è all'implementazione del sistema tecnologico delle strutture giudiziarie, al rafforzamento della sicurezza informatica, alla realizzazione di un piano che potesse far meglio funzionare gli uffici stessi e, non ultimo, alla formazione del personale.

Nonostante tale immobilismo, che i responsabili dell'Iraps hanno giustificato col ritardo da parte

delle strutture giudiziarie catanesi nel fornire il materiale utile a predisporre quanto previsto dal bando, l'Istituto di ricerche e applicazioni psicologiche e sociologiche, col beneplacito diretto o indiretto della funzionaria della Regione Siciliana, Concetta Cimino, attestava fraudolentemente uno stato di avanzamento dei lavori e ulteriori spese, ottenendo l'erogazione di altre somme di denaro oltre a quelle già percepite a titolo di anticipazione, nonché l'estensione del finanziamento di un ulteriore quinto del prezzo dell'appalto cui seguiva, spiegano gli investigatori, la corresponsione di un'anticipazione pari al cinquanta per cento dell'incremento ottenuto.

La somma che è stata posta sotto sequestro - i 431 mila euro in questione - è parte di quanto incassato dall'Iraps per tali lavori, eccezion fatta per la parte relativa alla Procura di Palermo, in cui l'attività è risultata conforme a quanto previsto dal bando. «Noi - ha concluso Salvi - non abbiamo neanche gli occhi per piangere. Pensate quanto sarebbero stati importanti questi fondi per la nostra attività».

20/02/2014

Il degrado del corso Sicilia

vittorio romano

C'era una volta il corso Sicilia. I catanesi amavano chiamarlo il cuore della city commerciale per la presenza di quasi tutti i più importanti istituti di credito che in quella strada avevano le filiali più grandi e le sedi provinciali. Il prestigio dell'arteria non era scalfito dal vicinissimo rione di San Berillo, fino a qualche anno fa uno dei quartieri a luci rosse più conosciuto in Europa, una sorta di "ventre molle" di quella Catania florida dal punto di vista commerciale tanto da essere definita la Milano del sud. Oggi diversi istituti di credito hanno ridimensionato la loro presenza, spostato le sedi altrove, addirittura chiuso qualche agenzia, com'è capitato, per esempio, alla Banca di Roma, fagocitata nel gruppo Unicredit. La crisi ha provocato la chiusura di negozi che avevano fatto la storia non solo del corso Sicilia ma di Catania. Negozi sostituiti, in parte, da insegne di grosse catene, mentre qualche locale chiuso mostra i cartelli "Affittasi" o "Vendesi" e resta in attesa di trovare un nuovo proprietario.



Dunque, ironia della sorte ha voluto che gran parte del vecchio San Berillo venisse risanato, case ed edifici ristrutturati e adibiti a locali o alberghi di pregio, strade ripavimentate dopo la posa dei sottoservizi, mentre il glorioso corso Sicilia subiva lentamente un inarrestabile degrado. Ad aggravare la situazione, la presenza, a tutte le ore del giorno e della sera, di ambulanti abusivi che vendono, tra le altre cose, cd e dvd illecitamente riprodotti, scarpe, borse, cinture e occhiali di false griffe; barboni che hanno scelto i portici della strada come casa, hanno posizionato cartoni, coperte e altra roba a ridosso delle vetrine dei negozi per trovarvi riparo soprattutto nelle notti più fredde; punkabbestia, ovvero vagabondi che stanno in gruppo, accompagnati da cani, che chiedono l'elemosina e trascorrono diverse ore del giorno e della notte sotto i portici di quell'arteria. Ma la presenza che più di tutte infastidisce i residenti e i commercianti è quella di borseggiatori, scippatori e degli spacciatori di sostanze stupefacenti. Questi ultimi pare che dopo le 19 si piazzino agli angoli delle stradine della Fiera per incontrare i clienti e piazzare la "roba".

L'altra sera abbiamo fatto una passeggiata, constatato la condizione di degrado e sentito chi lavora o vive nella zona. «Lavorare in corso Sicilia fino a qualche anno fa era un privilegio, oggi è una lotta quotidiana - dice Ernesto Orlando, impiegato in un negozio -. Il cliente che una volta si fermava, entrava, acquistava, oggi è merce rara. Davanti agli esercizi commerciali ci sono vagabondi che, quasi sempre, sono ubriachi (mentre il sig. Orlando parla, a due metri da noi un barbone di colore, sotto gli effetti dell'alcol, viene invitato da alcuni volontari del soccorso a salire in ambulanza per raggiungere l'ospedale più vicino, ma rifiuterà, ndr.). La loro condizione, dunque, mette paura alla gente, soprattutto alle donne che si tengono alla larga. Ma c'è un altro aspetto altrettanto grave, la presenza di escrementi umani e animali a pochissima distanza dalle vetrine dei negozi. Spesso succede in pieno giorno di vedere uno di questi vagabondi tirarsi giù i pantaloni e fare i propri bisogni sul marciapiede. Qualche mattina fa un tale è salito sullo

spartitraffico e s'è esibito in uno spettacolo osceno, sotto gli occhi di passanti, automobilisti e sicuramente di qualche vigile urbano che era presente in zona ma non è intervenuto».

«Il corso Sicilia è diventato il Bronx della città - dice il signor Giuseppe La Rosa, residente in via Cosentino -. Si inizia già alle 7 del mattino, quando apre il mercato di piazza Carlo Alberto, e si va avanti fino a notte. Ambulanti abusivi africani lavorano indisturbati nonostante la presenza dei vigili urbani. La concorrenza sleale ai commercianti regolari pare non importare a nessuno, in questa città. E poi ci sono i barboni a tutte le ore del giorno e della notte, i pusher, i borseggiatori e, se guarda dall'altro lato, davanti al supermercato, un folto gruppo di punkabbestia con i loro cani e perfino zingare con bambini. Manca solo qualcuno che spara, poi c'è davvero tutto».

Per Ilenia Pedraza, titolare di una tabaccheria, «a partire dalle 19 scatta il coprifuoco. Davanti al negozio troviamo spesso portafogli e borse svuotati e gettati dagli scippatori. Assistiamo a strani movimenti di gente di colore che cede della roba ai clienti. Conviviamo con i senza fissa dimora che, se tranquilli, non danno fastidio, ma se si ubriacano, e purtroppo capita spesso, mettono paura. Come i punkabbestia, che sfogano la loro rabbia, quando sono sotto effetto dell'alcol, con i loro cani. Povere bestie, sa quante botte prendono! ».

20/02/2014

Giovedì 20 Febbraio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 27

«Non ripetere con S. Berillo gli errori fatti in passato»

«Servono progetti di riqualificazione mirati, condivisi e non invasivi»

Lucy Gullotta

Alla scoperta del quartiere di San Berillo vecchio. «Magari una passeggiata...» aveva promesso l'assessore all'Urbanistica Salvo Di Salvo ad alcuni componenti del Comitato cittadini attivi San Berillo. La passeggiata tra le vie di San Berillo vecchio si è fatta e per l'assessore Di Salvo che confessa di «non avere mai fatto un giro tra le vie del rione» si apre uno scenario nuovo, forse anche inaspettato, sulle potenzialità ancora inesprese di un angolo storico della città. Già, perché a San Berillo non ci sono solo prostitute, discariche, abusivismo, spaccio e degrado; c'è gente che ha deciso di viverci lì, in quei palazzi storici; di lavoraci e investire tempo e denaro. E se l'assessore non ha parlato di tempistica negli interventi e di progetti già in essere, se non di un incontro che dovrebbe svolgersi oggi con alcuni consulenti esterni chiamati a presentare i progetti di riqualificazione, una notizia che ha reso gli animi dei residenti un po' più sereni è comunque arrivata, prima ancora della passeggiata esplorativa e conoscitiva del quartiere. «Non immagino interventi devastanti di riqualificazione urbanistica nel rione, non immagino né architettura moderna né demolizione e ricostruzione con aumenti di volumetria. Bisogna intervenire sul patrimonio esistente» afferma l'assessore all'Urbanistica. «Solo in questo modo si può pensare di riqualificare un quartiere storico che ha un posto importante nel tessuto urbanistico della nostra città e che va riconsegnato alla comunità, oltre che stabilire alcune regole ben chiare».



«Una notizia per noi fondamentale» replica Roberto Ferlito, promotore del gruppo Comitato cittadini attivi San Berillo. Nel corso degli anni alle promesse delle varie amministrazioni comunali sono seguiti sempre dei nulla di fatto. Tanti i progetti di riqualificazione di cui si è parlato. Ma attenzione, solo parlato. Forte il timore di uno sconvolgimento totale del quartiere con demolizioni e sventramenti. Sembra però che l'incontro di ieri, almeno per i componenti del Comitato che portano avanti con costanza un progetto di sensibilizzazione dell'amministrazione comunale sia stato considerato positivo. «Decisamente - sottolinea Ferlito - l'assessore si è reso conto che a San Berillo esiste una realtà che va oltre i preconcetti. Abbiamo percorso le viuzze del quartiere, parlato con la gente che ci vive e lavora. Siamo entrati nelle case, persino in quelle delle prostitute. Visitato le tre attività: quella del falegname, del meccanico e della ciclofficina ed entrati in un centro ricreativo. Ma abbiamo anche fatto notare lo stato di abbandono di alcune vie, abbandono causato da una mancanza di controllo. E al termine dell'incontro l'assessore ha dichiarato che San Berillo è un "gioiellino" e compreso il nostro attaccamento».

«C'è una grande voglia di partecipazione sociale ed è necessario individuare un percorso non solo urbanistico ma anche sul profilo delle politiche sociali e dello sviluppo del rione. Questo sopralluogo ha dato il via ad una partecipazione tra Comitato e Amministrazione comunale per

l'individuazione di un progetto importante che possa essere il progetto della città e per questa ragione apriremo un tavolo di collaborazione».

«Non bisogna agire come nel '58 ed evitare di ripetere gli errori commessi nel passato» conclude Ferlito.

20/02/2014

Il capo della polizia in visita in città

Un incontro col sindaco Enzo Bianco per discutere sui temi relativi alla legalità e alla nuova questura di Catania (di cui si parla da una vita, ma che ancora è ben lungi dall'essere realizzata: sarebbe di grande importanza anche per i risvolti occupazionali che potrebbe avere durante le fasi della costruzione), una visita in prefettura per definire alcuni aspetti relativi alla logistica (presumibilmente anche in vista della prossima visita del capo dello Stato), un'altra in questura per salutare alcuni vecchi amici e valutare di persona la situazione relativa alla struttura catanese nel suo insieme. Mattinata intensa, quella di ieri, per il prefetto Alessandro Pansa, capo della polizia, in visita nella nostra città.



Pansa, che ha cominciato il suo tour da Palazzo degli elefanti, accompagnato dal questore Salvatore Longo, si è intrattenuto privatamente con Bianco (col quale è probabile che si sia discusso anche della busta con propiettile a lui inviata) e il vicesindaco Marco Consoli, salvo poi incontrare i giornalisti: «A Catania - ha detto Pansa - sono state portate a termine varie operazioni. C'è una grande sinergia fra le forze dell'ordine e l'autorità giudiziaria, che ha impostato un lavoro molto ampio e, quindi, i risultati si incominciano a vedere. A Catania, sicuramente, il livello di legalità sta salendo rapidamente. Sono legato a questa città, così come a tutto il territorio nazionale, perché per noi l'impegno è fondamentale, ma la Sicilia in particolar modo ha bisogno di un'azione e di una attività importante e la nostra attenzione è concentrata sui luoghi dove maggiormente la legalità ha bisogno di esse riaffermata».

Bianco ha espresso al prefetto Pansa «il ringraziamento vivo di Catania a tutte le forze dell'ordine, alla polizia di Stato, ai carabinieri, alla Guardia di finanza, alla Dia, e alla magistratura, perché in queste settimane sono state compiute operazioni brillanti, di grande importanza tenuto conto che in città la criminalità organizzata stava rialzando la testa».

Poi, parlando della nuova questura, ha spiegato che «è stato costituito un gruppo di lavoro operativo con il questore e il vicesindaco Marco Consoli per l'Amministrazione comunale, che dovrà valutare la situazione della Cittadella della polizia a Librino, ma anche pensare ad altre soluzioni. Per esempio nella zona del Faro Biscari si trova un immobile che potrebbe essere acquisito e un'altra possibilità potrebbe essere quella di utilizzare la caserma Sommaruga». «Pensiamo - ha concluso il sindaco - di scegliere una strada nel giro di un mese e riferirne al prefetto Pansa che ha dimostrato piena disponibilità. Sarebbe un bel segnale, perché il fatto che gli uffici della questura non siano in un'unica struttura, ma in una decina di immobili diversi, comporta dispendio sia economico sia di personale. Si calcola che ottanta uomini potrebbero essere destinati a compiti operativi, per esempio di controllo del territorio, se gli uffici si trovassero in un'unica struttura».

Pansa è stato anche sollecitato sulla questione "sicurezza negli stadi" ed ha spiegato che «recentemente, con tutto il mondo del calcio, abbiamo ribadito l'impegno per la sicurezza negli stadi per la ricerca di soluzioni alternative. Il ministro dell'Interno Alfano, poco più di un mese fa,

ha fatto costituire una task force presso il nostro dipartimento al Ministero proprio per analizzare la situazione nel dettaglio ed individuare le formule nuove, innovative, per migliorare la sicurezza negli stadi italiani. Tra qualche settimana la task force presenterà il suo lavoro al ministro e vedremo come avviare nuove iniziative in questo senso».

«Ho notato - ha concluso Pansa - che l'allarme in Germania, Francia ed Inghilterra in tema di sicurezza è elevatissimo, anche in vista dei Prossimi Mondiali in Brasile. Io non so se da loro il livello di sicurezza è peggiore del nostro ma credo che il problema degli ultras, della loro politicizzazione e delle violenze negli stadi sia un fenomeno molto diffuso in tutta Europa».

c. m.

20/02/2014

Giovedì 20 Febbraio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 28

Benzina pagata dalle vittime del pizzo, i traghetti dall'Aias

Concetto Mannisi

Per i suoi viaggi verso il carcere dell'Aquila, dove si recava per sostenere i colloqui col marito Orazio Privitera, Tina Balsamo non soltanto usufruiva dei pieni di benzina che le venivano erogati dal titolare del distributore «Q8» dell'Asse dei servizi, ma pure dei biglietti per le navi traghetto che le venivano donati dal consorzio di autotrasportatori dell'Aias, quello guidato da Pippo Richichi, ovvero l'uomo che nel Duemila paralizzò la Sicilia con sciopero e blocchi senza precedenti. Richichi per tale motivo è stato interrogato in Procura: ha spiegato che aveva accolto la richiesta di un associato, uno dei Cosenza, cugini di Orazio Privitera, e che aveva fatto un gesto di carità cristiana nei confronti di una persona bisognosa di cui non conosceva la reale identità.



Sarà certamente così, visto che non sono state adottate iniziative di alcun genere nei confronti del Richichi, ma che la signora Tina, la «zia Tina», sia stata interessata da varie vicende strettamente collegate ai blocchi degli autotrasportatori, anche quelli più recenti, nell'ordinanza dell'operazione «Prato verde» appare evidente. E ciò confermerebbe il ruolo di vertice assunto dalla donna, che non soltanto avrebbe assecondato il marito prima e dopo la cattura, ma lo avrebbe degnamente sostituito, portando avanti un sistema mafioso perfettamente rodato che, riferiscono gli investigatori (le indagini sono state coordinate dal procuratore Giovanni Salvi e dal sostituto procuratore Pasquale Pacifico), potrebbe non essere racchiuso esclusivamente in quanto emerso nel corso dell'attività investigativa. Anzi. Non a caso, ad esempio, l'intervento della «zia Tina» viene sollecitato durante una serrata dei «Forconi»: da Napoli qualcuno ne chiede l'intervento per far partire alcuni mezzi di autotrasportatori campani bloccati in una cava nella zona di Scordia, là dove era attivo l'imprenditore Francesco Platania, anch'egli destinatario del provvedimento restrittivo.

Sempre fra le carte è possibile leggere dell'inserimento di personale «referenziato» (scelto da Orazio Buda, arrestato durante il blitz) all'interno di una ditta che curava il servizio di pulizia all'interno dell'ospedale «Cannizzaro».

20/02/2014

Giovedì 20 Febbraio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 29

Approvato il nuovo regolamento edilizio «Qualità degli edifici e sicurezza antisismica»

«Uno straordinario lavoro condiviso da tutta la città».

Così il sindaco Enzo Bianco ha definito il Regolamento edilizio deliberato nella riunione di Giunta di ieri e messo a punto dall'assessorato all'Urbanistica.

Bianco ha ricordato le priorità che hanno guidato la redazione del Regolamento: crescita qualitativa e non più quantitativa del numero di immobili, con attenuazione del rischio sismico attraverso la messa in sicurezza degli edifici, assoluta attenzione al risparmio energetico, recupero, dove possibile, del patrimonio esistente, trasformazione radicale delle aree di degrado.

La filosofia del nuovo Regolamento passa dalla valorizzazione della città, facendo leva sul decoro urbano e su un Piano del colore che renda attrattivo il territorio sia agli investitori sia ai turisti. Massima attenzione anche alle aree a verde e all'incremento della permeabilità del suolo.

«Un atto amministrativo estremamente complesso - ha ricordato Bianco - nato ascoltando Ordini professionali, associazioni ambientaliste, costruttori, commercianti, industriali e tanti altri, dall'Università alla Procura della Repubblica, per mettere ordine in un settore molto delicato.

Abbiamo dato voce a tutti anche attraverso un forum pubblico e alla pubblicazione della bozza del Regolamento sul web proprio perché fosse un atto nato dalle esigenze dei cittadini».

«Nella prima fase - ha spiegato l'assessore Di Salvo - erano stati coinvolti organismi e associazioni, a cominciare dagli Ordini di architetti e ingegneri e dall'Ance, che avevano contribuito alla redazione della bozza. Con il Forum e la pubblicazione del documento sul web abbiamo ricevuto nuovi interessanti input che ci hanno consentito di verificare il lavoro svolto in questi mesi e arricchirlo con ulteriori contenuti».

A seguito della pubblicazione della bozza di Regolamento sul sito internet del Comune, una diecina di soggetti - tra cui Italia Nostra, Confcommercio, Associazione idrotecnica italiana, Dipartimento di Ingegneria civile e ambientale dell'Università di Catania e parecchi singoli professionisti - ha prodotto documenti, anche molto corposi e accurati, contenenti diversi suggerimenti, ovviamente a volte anche contrastanti tra loro. Molti dei suggerimenti proposti sono stati accolti, in una misura valutabile intorno al 70%. Il provvedimento così modificato è stato, infine, sottoposto alla Giunta comunale e approvato.

Il Regolamento - un corpo principale di circa 180 pagine con allegati tre fascicoli comprendenti le linee guida riguardanti la sostenibilità e la qualità del paesaggio e dell'ambiente, l'efficienza energetica e la bioedilizia e la pericolosità geologica e sismica - prevede tra l'altro la semplificazione amministrativa di alcuni procedimenti di autorizzazione edilizia.

Le nuove costruzioni e gli edifici in ristrutturazione dovranno obbligatoriamente dotarsi del fascicolo di manutenzione dell'immobile. Per gli interventi di messa in sicurezza sismica, e di riclassificazione energetica che parta dalla classe A, ci sarà l'opportunità di ottenere sgravi sugli oneri di costruzione.

Da oggi il testo definitivo del Regolamento, così com'è stato approvato dalla Giunta, sarà disponibile sul sito del Comune di Catania. Il provvedimento per diventare operativo dovrà

essere adesso adottato dal Consiglio comunale e poi approvato dall'assessorato al Territorio e Ambiente della Regione Siciliana.

20/02/2014

Pfizer, presenza storica nel Lazio

Con una sede alle porte di Roma e uno stabilimento di produzione ad Aprilia, Pfizer, azienda leader mondiale del farmaco, è una realtà fortemente radicata nel territorio laziale, dove è presente dal 1955. In questi anni, l'azienda ha conosciuto molti cambiamenti legati alle trasformazioni dell'ambiente a livello globale e alle risposte che a questi mutamenti Pfizer si è trovata ad affrontare da multinazionale qual è, con Headquarters a New York e filiali in 150 Paesi. In questo contesto in continua evoluzione, Pfizer Italia ha dimostrato di sapersi adeguare, affermandosi con i suoi tre stabilimenti di produzione, ad Ascoli Piceno e a Catania oltre a quello pontino, e ospitando negli uffici di Milano un'unità di business consumer, una farmacovigilanza di livello europeo e un centro di ricerca clinica oncologica internazionale, mentre nella sede di Roma si trova anche un'unità di Business a livello europeo accanto agli uffici amministrativi. Ed è proprio per la sua consistente presenza nel Lazio che l'azienda si contraddistingue. Oggi Pfizer impiega nella Regione circa 1200 persone, su un totale di 2500 tra impiegati, informatori medico-scientifici e operai altamente specializzati.

Buone notizie arrivano con il 2014 da Aprilia, dove è stato confermato l'arrivo di nuovi volumi di produzione, che porteranno, da quest'anno al 2017, a una produzione annuale di circa 100 milioni di confezioni contro gli attuali 63. Tra i nuovi prodotti, lo stabilimento si arricchisce del Polocard, cardioaspirina a basso dosaggio, attualmente venduto in Polonia; il Ferrosan (Multitabs, lmedeen, e Probiotici), che permetterà di differenziare l'attuale panorama produttivo, che porterà più di 500 milioni tra compresse e capsule per un totale di più di 15 milioni di confezioni, ma che inizialmente riguarderà i paesi del Nord Europa per poi estendersi; il Nexium (gastroprotettore) per tutta Europa; il Baldriparan (sedativo naturale), prodotto attualmente commercializzato in Germania, ma destinato a crescere, dato che nei prossimi anni verrà lanciato in diversi altri Paesi europei.

"Si tratta di un piano di grande complessità, che non ha precedenti in ambito di Pfizer Consumer", afferma Roberto Rubbi, direttore dello stabilimento. "Per adeguare il sito ai nuovi volumi abbiamo investito 10 milioni di euro nel 2013 e altri 10 ne sono previsti nel 2014 in tecnologie, macchinari e layouts produttivi, con la massima attenzione all'innovazione e all'efficienza". Nuovi volumi significa anche nuova occupazione.

Oggi ad Aprilia si contano poco meno di 400 addetti, ma sono previste 80-100 unità in più per poter far fronte al maggior lavoro in arrivo. "Si tratta di un grande riconoscimento per il nostro stabilimento, che ha dimostrato di essere competitivo in termini di performance e di credibilità all'interno del network produttivo di Pfizer nel mondo" aggiunge Rubbi. "In controtendenza con quanto sta accadendo nella nostra Regione, che si trova ad affrontare una grandissima crisi dovuta alla fuga di importanti aziende, i nostri sforzi e la nostra efficienza sono stati premiati, ma dovranno essere mantenuti e perfezionati costantemente, perché la concorrenza internazionale è dietro l'angolo". Attualmente, lo stabilimento produce per 35 Paesi tra cui Europa, Australia, Africa e Canada, mentre la produzione per l'Italia rappresenta circa il 13% del totale. Le attività produttive sono tradizionalmente dedicate alla produzione di solidi orali, sia prodotti da banco che integratori alimentari. Le forme farmaceutiche sono compresse semplici e rivestite, granulati e capsule.

A tanta modernizzazione ed efficienza corrisponde anche altrettanta attenzione alle condizioni di lavoro e all'ambiente. Lo stabilimento è, infatti, da sempre particolarmente attento alle condizioni di sicurezza sul lavoro e alla protezione dell'ambiente esterno: ne sono testimonianza il recente raggiungimento del traguardo di un milione di ore lavorate senza incidenti, le certificazioni OHSAS 18001 ed ISO 14001 e la certificazione EMAS.

La connotazione di stabilimento "verde" è evidenziata anche dalla presenza di 2 cogeneratori di energia elettrica e termica e dalla recente copertura dei parcheggi aziendali con 5.000 metri quadri di pannelli fotovoltaici. Altri punti di forza sono la gestione dei rifiuti solidi (più del 90% dei rifiuti prodotti sono riciclati o recuperati) e il lavoro giornaliero teso a diminuire le emissioni di CO2 nell'atmosfera: nell'ultimo anno la riduzione è stata di circa 460 tonnellate di CO2 di emissioni "dirette", mentre la mi-



Peso: 78%

gliorata gestione dei trasporti ha permesso di ridurre di ulteriori 165 tonnellate/anno le emissioni di CO2 su strada.

L'arrivo delle nuove produzioni nello stabilimento di Aprilia sarà salutare anche per l'indotto, che a oggi vede coinvolti poco meno di 100 lavoratori di ditte esterne, mentre circa 600 sono i fornitori locali a cui l'azienda si appoggia. E non solo in questa fase di adeguamento e ristrutturazione cresce il livello di arruolamento di molte medie e piccole aziende del territorio, ma anche per l'hinterland hi-tech. Si tratta senza dubbio di un comparto ad alta innovazione rispetto alla media dell'industria: l'indice di innovatività è dell'80,7% a fronte di una media del 43,8%. Il collante è dato dalla tecnologia che unisce le imprese del farmaco e quelle che producono macchinari, fiale, blister e tutto il necessario per la loro attività industriale.

Nel Lazio è il settore trainante per il rilancio della competitività industriale: nei primi nove mesi del 2013 l'export laziale nel farmaceutico è cresciuto di ben venti punti rispetto allo stesso periodo del 2012. Seppur diminuiti per via della crisi, gli addetti regionali del settore sono 15mila, cui si aggiungono cinquemila lavoratori nell'indotto, dalla chimica agli imballaggi. Il contributo del Lazio si avvicina ai due quinti del totale delle esportazioni farmaceutiche italiane e supera di oltre dieci punti il peso della Lombardia. Grazie a questo, come rivela Farmindustria, l'Italia è seconda in Europa per la produzione di farmaci, dietro solo

alla Germania, generando un valore di 26 miliardi, per il 67% dovuti all'export. Eppure il settore sta pagando la crisi più di altri paesi, con 11.500 posti di lavoro persi in sei anni.

"Siamo chiamati a rispondere alle sfide dell'attuale situazione economica e dei cambiamenti di environment nel rispetto della qualità dei servizi forniti ai cittadini e ai risultati di salute, ma l'azienda farmaceutica non deve essere considerata un costo, bensì parte della soluzione", afferma Massimo Visentin, Presidente e Amministratore Delegato di Pfizer Italia. "Come parte integrante del sistema salute, le aziende possono dare un contributo innanzitutto in termini di risorse e di know-how".

È quanto Pfizer sta cercando di fare attraverso una campagna a livello nazionale come "Viverla Tutta" (www.viverlatutta.it) per la diffusione della medicina narrativa in Italia, focalizzata sulla centralità del paziente. Il punto di partenza è la collaborazione con gli attori del sistema che, in questo caso, sono la Asl 10 di Firenze, l'Istituto Superiore di Sanità e una società di medicina sociale a livello europeo. Al centro dell'attenzione è la partnership con enti pubblici quale elemento di sviluppo sostenibile e di innovazione. A questo proposito, già alcuni anni fa Pfizer ha percorso i tempi siglando alcuni progetti di partenariato con importanti Regioni, la Lombardia, le Marche e l'Abruzzo, la Puglia e, non da ultimo, il Lazio con il Proget-

to Michelangelo.

Nell'ambito di quest'ultimo, sono stati sviluppati tre grandi sottoprogetti in area cardiovascolare (Prevasc, Infarto.net, Inca2) al fine di migliorare la gestione del paziente e l'aderenza alla terapia, grazie a un'adeguata formazione e organizzazione delle risorse interne alle strutture sanitarie pubbliche. "Attraverso la sperimentazione di nuovi modelli di collaborazione pubblico-privato, sia dal punto di vista dell'organizzazione assistenziale che dei risultati di cura, il lavoro di partnership tra tutti i protagonisti può contribuire a migliorare l'efficienza del sistema sanitario e garantire il diritto alla salute dei cittadini", sottolinea ancora Visentin.

Partendo dalla realtà del territorio, ripartendo dal Lazio.



Stabilimento Pfizer Aprilia



Stabilimento Pfizer Aprilia



La sede di Pfizer Italia a Roma



Peso: 78%